

◆ **L'accelerazione decisa nell'incontro di domenica di Castelporziano**
Palazzo Chigi segue «con attenzione»

◆ **Fini: «Siamo disponibili a discutere nuovamente in Parlamento ma non ad accettare qualsiasi riforma»**

◆ **Casini, Ccd, rispolvera l'ipotesi di resuscitare la commissione magari con la presidenza di Berlusconi**

D'Alema pronto a cedere l'interim delle riforme

Il premier incoraggia il tentativo di Ciampi. Esclusa la «rinascita» della Bicamerale

MARCELLA CIARNELLI

ROMA È nel "buen retiro" di Castelporziano che il presidente della Repubblica, domenica scorsa, ha a lungo discusso con Massimo D'Alema della possibilità di non disperdere quel potenziale di unità tra le diverse forze politiche che si era concretizzato nella sua elezione-lampo. La riflessione comune tra il premier e il Capo dello Stato è andata avanti un bel po'. Alla fine tutti e due si sono trovati d'accordo sul fatto che fosse giusto che toccasse a Ciampi cominciare un approfondito esame sulla possibilità di arrivare in tempi rapidi alle riforme. Una iniziativa di ricognizione, dunque, quella intrapresa dal presidente della Repubblica mentre le forze politiche sono impegnate sul fronte della campagna elettorale per le europee. Da una figura al di sopra delle parti, non coinvolta con interessi di partito nell'imminente voto del 13 giugno.

Il presidente Ciampi, proprio per non disperdere il clima di collaborazione da cui è scaturita la sua elezione, ha subito dato il via alle consultazioni. Palazzo Chigi segue «con attenzione e interesse» lo svolgersi dei lavori in attesa del bilancio finale nel quale sarà



M. Brambatti/Ansa

coinvolto lo stesso presidente D'Alema. Che potrebbe, nel momento in cui si ritenesse che il confronto possa essere favorito da un ministro delle riforme, cedere la delega che è per ora nelle sue mani, dopo il passaggio di Giuliano Amato al Tesoro. Al momento è questo l'unico rimpianto ipotizzabile dopo le elezioni. Peraltro prevedibile dato che lo stesso D'Alema ha fin dal pri-

mo momento sostenuto di non ritenere definitivo l'interim.

Il confronto ripartito sulle riforme ha suscitato un interesse immediato da parte di tutte le forze politiche. E ha resuscitato il fantasma della Bicamerale che, a parere di Pierferdinando Casini, è una esperienza che «non è mai stata chiusa» e che potrebbe essere riaperta in un momento particolare come questo. Servirebbe,

ha affermato, a «non disperdere uno degli aspetti positivi dell'elezione di Ciampi che è proprio quello di far ripartire il treno delle riforme». Magari con una presidenza Berlusconi? «È ancora prematuro» risponde il leader Ccd, che evidentemente non si sente di escluderla però del tutto. E che l'ipotesi della Bicamerale rianimata va contro il rispetto al lavoro di queste ore tutto incardinato sull'articolo 138 della Costituzione.

Pur tra scontati distinguo l'iniziativa del presidente Ciampi ha suscitato apprezzamenti e plauso dalle più diverse forze politiche. «Mi auguro che il cammino delle riforme possa proseguire serenamente, tranquillamente e con meno scossoni rispetto a tutte le altre volte perché ne abbiamo assoluto bisogno» ha detto il presidente designato dell'Unione Europea, Romano Prodi. E Gianfranco Fini, presidente di An ha ribadito che «siamo disponibili a discutere nuovamente in Parlamento su quali riforme istituzionali è possibile varare, ma non siamo disponibili ad approvare riforme pureschia, che non cambino l'esistente». È nota, del resto, la preferenza del leader di An per il cosiddetto «presidentzialismo governante», cioè accompagnare l'elezione diretta del ca-

po dello Stato con veri e propri poteri esecutivi. «Al lavoro sulle riforme, ma bando alla propaganda» afferma il capogruppo Ds in Senato, Cesare Salvi. Il nodo più difficile da sciogliere per lui è, infatti, «quello delle ideologie». Franco Giordano di Rifondazione Comunista avanza un'unica perplessità e cioè che l'iniziativa possa diventare l'occasione «per restringere gli spazi di democrazia e per designare un'ipotesi presidenzialista». «Lodevole e utile» l'impegno presidenziale per Roberto Maroni che però insiste su quella che per lui è la riforma delle riforme e cioè «il federalismo». Mentre Dario Franceschini, vicesegretario dei Popolari, è convinto che il tema riforme vada affrontato tutto insieme. «Non se ne può fare un solo pezzo». Boselli (Sd) invita a coinvolgere le opposizioni. Ma sembra che il Capo dello Stato lo stia già facendo. E l'onorevole Giorgio Rebuffa saluta come «un utile stimolo» l'iniziativa di Ciampi cui arriva anche da Irene Pivetti un convinto apprezzamento. Problematico, com'è suo costume, il politologo Giovanni Sartori sorpreso «di tanta velocità di iniziativa del neopresidente» che però deve avere ben chiaro che le riforme «non si possono fare a foglia di carciofo».

EUROPEE

Berlusconi sogna il sorpasso e ricomincia dal «Tax day»

CARLO BRAMBILLA

MILANO Sorriso Milan scudetto, ma Silvio Berlusconi respinge subito i sospetti: «Sfido chiunque a dimostrare che ho trasformato questo successo sportivo in uno spot elettorale». Radunati, ieri mattina, i cronisti nella sede milanese di Forza Italia, Berlusconi parla per due ore di politica, di programmi, di strategie: è il prologo in grande stile della campagna elettorale europea. Risolvere vecchi cavalli di battaglia, «basta tasse», «creazione di posti di lavoro», «riforma indispensabile delle pensioni», «contratti di lavoro liberi per giovani», per lanciarli verso il traguardo della rivoluzione copernicana dello Stato. Tra proposte e propaganda, comunque la scommessa politica è secca: «Battere la sinistra e salvare l'Italia dal declino economico e sociale».

Dopo quello conquistato col calcio, Berlusconi mira insomma a un altro scudetto, da vincere domenica 13 giugno: Forza Italia primo partito nel Paese. Con quel che intuitivamente ne consegue: partito guida del Polo, partito legittimato a ritentare la scalata a Palazzo Chigi, partito insomma che deve esprimere il premier.

Sarà mobilitazione generale, una campagna elettorale continua, «da ora fino alle prossime elezioni politiche, perché oggi l'alternativa è tra una strada che porta allo sviluppo del Paese e quella che porta al declino firmata dai fallimenti della sinistra che ha prodotto un milione e 400 mila disoccupati, che ha portato il Paese ad avere il più basso tasso di sviluppo e il più alto tasso di disoccupazione». Indice puntatissimo sul fisco: «Dicono che diminuiscono le tasse ma non è vero. Ma i cittadini italiani hanno ormai capito: quello che ricevono non è pari a quello che danno allo Stato». Di qui la decisione di tornare in piazza. Per il «Tax day», appuntamento domani a

Verona e in altre 100 città. Forza Italia ha pronta nel cassetto una decina di proposte di legge. Il dettaglio illustrativo viene riservato per la «piazza veronese». Qualche anticipazione. «Abolizione subito delle tasse di successione e di donazione. Sono imposte che rappresentano una vera e propria punizione della ricchezza». «Contratti liberi per i giovani, liberi nel tempo e nella retribuzione. Contratti soprattutto per il Sud, che non prevedano né tasse né contributi per almeno tre anni». Altri squilli di tromba verso la «rivoluzione copernicana dello Stato», da trasformare in «azienda efficiente anche spostando personale del settore pubblico in settori produttivi». Per Berlusconi si può. Si può ma a una condizione politica precisa: «Avvicinare questa sinistra al governo». Così si potrà tutto: «Riformare le pensioni, abolendo

quelle di giovinezza, garantendo i più deboli», «riformare l'Irpef attraverso norme per assolvere dall'obbligo della dichiarazione dei redditi la fascia di cittadini che non supera i 300

milioni di reddito e un'età di circa 70 anni». La sfida alla sinistra è lanciata, ma sarà una rincorsa lunga, decisa ma anche prudente. Insomma niente scorciatoie, niente pressioni sul neoeletto Presidente della Repubblica. Berlusconi chiarisce: «Mai detto che Ciampi debba dimettersi o sciogliere le Camere in caso di vittoria del Polo alle europee. Parlare di dimissioni di Ciampi sarebbe davvero poco elegante...». Via con l'attualità, la tragica attualità. Terrorismo e servizi segreti: «Sono inadeguati. Ma c'è stata anche la sfiducia di chi aveva la responsabilità di governo verso le informazioni che gli venivano fornite». Indulto: «Eravamo perplessi prima, siamo perplessi ora». Rogo del treno dei tifosi salernitani: «Se fossi al governo non avrei dubbi: niente dallo Stato per le trasferte dei tifosi».

Prodi: siamo per la stabilità di governo

Fischio d'avvio per il treno dell'Asinello, farà 76 tappe

RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA Fischio di avvio per il treno dell'Asinello che ieri è partito da Bologna per il suo viaggio elettorale. Il capotreno, Romano Prodi, era molto soddisfatto ed ha lanciato segnali distensivi verso gli alleati del centro sinistra, soprattutto ai Ds e anche a D'Alema con il quale nelle settimane scorse c'erano stati più motivi di frizione.

«Se il pullman di Veltroni dovesse finire sui binari è chiaro che non lo metteremo sotto, ma scenderemo per aiutarlo», ha detto scherzosamente Romano Prodi. La metafora non lascia dubbi. Con i Ds ci sarà competizione ma non al punto da arrivare allo scontro frontale che rischi di travolgere tutto. E poi rassicurazioni anche per D'Alema facendo sapere che difenderà la stabilità dell'esecutivo e che sono infondate le notizie che parlano di un rimpa-

sto per dare spazio, dopo le europee, ai Democratici nel governo. Per il resto la rotta del treno tracciata da Prodi è chiara: ricostruire e rilanciare la coalizione dell'Ulivo nella prospettiva di un sistema politico bipolare. Sul risultato elettorale a cui punta l'Asinello, Prodi non si è sbilanciato ed ha preferito tenersi prudente poiché le previsioni degli analisti sono tra di loro troppo discordanti.

Quattro carrozze blu elettrico tappezzate con il simbolo dell'Asinello e con gli slogan elettorali sono parcheggiate fin dalla prima mattina al binario del piazzale ovest della stazione di Bologna. È il treno dei «Democratici» di Romano Prodi che da sabato prossimo inizierà da Trieste il tour elettorale per le europee. Si prevedono 76 tappe, 5600 chilometri da macinare e 121 ore di viaggio. Girerà quasi tutta la penisola. Ultima tappa il 10 giugno a Milano. Fra i testimonial anche

Teddy Reno e Rita Pavone. E come si conviene ad una campagna elettorale all'americana c'era ovviamente la banda che ha suonato motivi popolari. Con Prodi, alcuni candidati dell'Asinello, fra i quali l'ex ministro Paolo Costa, capolista nella circoscrizione del Nord-Est, Antonio La Forgia, Enzo Bianco sindaco di Catania.

«Non mi stancherò di dire che noi dobbiamo essere il punto di riferimento della ricostruzione dell'Ulivo». Romano Prodi ribatte il solito chiodo. È il traguardo politico a cui punta il treno dell'Asinello. Il giorno dopo il voto il dialogo con le altre forze dell'Ulivo dovrà riprende-

re e i «Democratici» dovranno essere «forte componente».

C'è anche Veltroni in giro per l'Italia. Lui ha scelto il pullman. C'è - gli è stato chiesto - qualche possibilità di incontrarvi? «Noi abbiamo assolutamente la volontà di ricostruire l'Ulivo - ha risposto - è chiaro perché che se anche ci fosse un passaggio a livello aperto e il pullman si trovasse in mezzo ai binari noi ci fermeremo ad aiutarlo per districarsi da ogni suo problema. Posso assicurare che queste sono le istruzioni». «Solo aiuto se ci fosse bisogno», assicura il professore. Se alle europee si va in ordine sparso, il leader dell'Asinello ha però voluto sottolineare che per le amministrative nella stragrande maggioranza dei casi l'Ulivo marcia insieme. Non a caso ieri mattina a salutare il treno c'erano anche Silvia Bartolini, Ds, candidata sindaco del centro sinistra a Bologna e il suo vice Flavio Del Bono dei «Democri-

ti». «Li avete visti qui insieme - ha osservato Prodi - non per caso, ma perché stiamo facendo una battaglia comune». In questi giorni sono circolate voci di un rimpasto di governo dopo le europee per dare più peso ai «Democratici». Prodi ha preso le distanze e ha negato che questa possa essere un'ipotesi che egli caldeggi. Anzi. «Questo è un problema che non dipende da noi. Però in ogni caso siamo per la stabilità dell'esecutivo a tutti i costi. Vi posso dire che quanto ho letto sui desideri da parte dei democratici di avere parte nel governo non ha nessuna rispondenza con la realtà. Non ho mai espresso né pensato a una eventualità di questo tipo». Il leader dei «Democratici» ha inoltre commentato positivamente la decisione di Ciampi di convocare Violante e Mancino per fare il punto sulle riforme definendola «una scelta simbolica forte».

IL CASO

Il movimento Mani Pulite si ribella a Di Pietro: «Ha tradito i nostri valori, meglio ripartire da soli»

■ **PROTESTE DIFFUSE**
Le accuse per l'ex pm: modi verticistici e candidature lottizzate per le europee

scere e morire l'Italia dei Valori senza un'assemblea», spiega Morale, «e non solo, è stata disattesa anche la promessa di una scelta dei candidati attraverso le primarie come è scritto nella «Carta dei valori» - il «Vangelo» dipietrista - . Ora ognuno ha portato i suoi candidati, ci sono state lotte furibonde». La delusione corre per l'Italia: «Quando è nata Mani Pulite credevamo nell'uomo che aveva combattuto per i principi della difesa dei cittadini», commenta Alessio Aloisi, coordinatore del movimento per il Sud, «adesso con lo spozialismo con i Democratici si è creata molta confusione, non riconosciamo l'identikit di chi aderisce all'Asino: molti sono soggetti che circolavano prima, ex Dc, ex socialisti». Quello che mancherebbe alle new entry sarebbe il passaporto dei valori sui quali si è fondato il movimento che ha preso corpo nel 1994: la legalità, la lotta alla corruzione, all'immunità parlamentare, al fi-

nanziamento dei partiti, alla burocrazia paralizzante: «Se questi principi vengono meno, non ci tireremo fuori. Aspettiamo la persona giusta. Insomma, perché tradire il passato? È la domanda principale rivolta a Di Pietro: «Vogliamo sapere da lui se vuole rappresentare il «popolo dei fax» o fare il politico nel sistema», continua Morale, «nel frattempo stiamo ricostruendo Mani Pulite insieme alla lista Robin Hood».

Ma si scopre che la delusione è stata covata negli ultimi anni, non solo per il lavoro svolto: «Abbiamo creato l'intelaiatura dei militanti dell'IdV sul territorio e raccolto migliaia di firme per il referendum», ricorda Morale. Intorno al mito del magistrato si è catalizzato lo scontento dei cittadini verso il cosiddetto «sistema» politico. Nel '96 sono in quattromila, un po' «peronisti» e un po' «giacobini» fra destra e sinistra: allora si sentono pronti per diventare partito: «Potevamo diventa-

re una sorta di Lega diversa, del resto il nostro «popolo» è simile a quello», spiega Morale, radicale di formazione. Un errore però lo hanno commesso: «Ci siamo fidati di un personaggio, Rocchini, che si diceva «portavoce» di Di Pietro, poi sconfessato da lui stesso, che ci spinse a non candidarci alle politiche». Un'occasione mancata, quindi, e per questo il movimento si spacca: «Volevamo fare un partito di popolo con Di Pietro», spiega Zecchillo (nato col Pdup e passato per i verdi), «adesso a volte ci troviamo contro chi abbiamo combattuto. Staremo a vedere, dopo le europee faremo un documento. Ma se l'Asino diventa un partitino e i valori iniziali sono solo un corollario non mi interessa più. Chi vuole morire democristiano resterà dentro». Smorza i toni delle polemiche Mario Paladino, esponente dell'IdV di Palermo: «Come Democratici in campagna elettorale lavoriamo di

comune accordo con tutti, con i sindacati e con la Rete. Certo, chi è andato dietro ai valori di Di Pietro, almeno a Roma, si sente abbandonato, ma le divergenze di opinioni servono a crescere». E a Roma, appunto, che succede? Si lavora a tutta birra per l'Asinello, i comitati politici elettorali sono nati in 3500 comuni. Nessun problema interno? «C'è chi entra e chi esce, ma è fisiologico», risponde tranquillo Willer Bordon.

Errata corrige

Per un errore, nel pezzo sulle scritte brigatiste comparse a Gallipoli, vicino al portone del palazzo in cui trascorrono le vacanze Massimo D'Alema e la sua famiglia, il nome del sindaco del comune, Flavio Fasano, è stato sostituito da Flavio Galasso. Ce ne scusiamo coi lettori e con l'interessato.

NATALIA LOMBARDO

ROMA «Siamo delusi»: il movimento «Mani pulite», il corpo del «popolo dei fax» che sostiene l'Antonio Di Pietro pm, è pronto a separarsi dall'«amato leader» per riorganizzarsi in proprio, se dopo il test del 13 giugno nei Democratici non ritorneranno all'ordine del giorno i valori originari. Le ragioni di questo annuncio sono tante: il leader è accusato di avere dato «scarsa prova di democrazia», poi c'è l'insoddisfazione per il «matrimonio combinato» con l'Asinello, con l'ingresso di personaggi che bollano come i «riciclati della prima Repubblica». È un malcontento che va da Nord a Sud, quello che denuncia Gianluca Morale, coordinatore del movimento per il Centro, e che porterà «alcune centinaia di persone, quasi un migliaio, a non rinnovare l'adesione ai Democratici». L'eventuale «scissione» sarà discussa dai vari coordinatori domenica 30 a Roma, ma il dibattito interno è iniziato con delle lettere alle quali il senatore del Mugello ha risposto con una certa disponibilità, ma senza riconoscere le contestazioni ricevute. Nel frattempo, diligentemente, gli ex di Mani Pulite (movimento) collaborano alla campagna elettorale dell'Asinello,



C. Ferraro/Ansa

anche se senza molta convinzione: «Fino al 13 giugno siamo uniti, per contrastare la destra, poi decideremo a seconda di quello che deciderà Di Pietro, ovvero se nei Democratici si riproporranno i valori del movimento Mani Pulite», dice Pino Zecchillo, coordinatore per il Nord.

Che la base dell'Italia dei Valori avesse seguito con parecchia perplessità la via della «fusione» nel futuro Asino, era già evidente nella

convention del 20 febbraio di quest'anno all'Ergife di Roma. Ma esisteva una implicita rassegnazione nella delega che, come è scritto nello statuto dell'IdV sancito a San Sepolcro il 28 marzo del '98, affidava a Di Pietro la gestione del movimento, compresa la scelta dei vertici, fino alla verifica in un'assemblea nazionale da convocare entro un anno. Un appuntamento che finora non c'è stato: «Abbiamo visto na-

